

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 639 di martedì 21 giugno 2016

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO GIACHETTI

La seduta comincia alle 11.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

RAFFAELLO VIGNALI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 giugno 2016.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.
(*È approvato*).

Omissis

Discussione del disegno di legge: S. 2362 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione (Approvato dal Senato) (A.C. [3892](#)) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'[ordine del giorno](#) reca la discussione delle [questioni pregiudiziali](#) Paglia ed altri n. 1, Busin ed altri n. 2, Rampelli ed altri n. 3, Pesco ed altri n. 4 e Sandra Savino ed altri n. 5 (*Vedi l'allegato A – A.C. [3892](#)*), presentate ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del Regolamento, al disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 3892: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione. Pag. 27

Avverto che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno solo dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, quarto periodo, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Paglia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie, Presidente. Davanti a questo decreto, l'ennesimo decreto che in questa legislatura si succede in materia di ordinamento bancario ed in questo caso anche di ordinamento fallimentare – non è una novità – l'unica cosa che io credo avesse necessità ed urgenza è quello che all'interno di questo decreto non c'è: necessario ed urgente era che la maggioranza di governo...

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Paglia: colleghi !

GIOVANNI PAGLIA. No, ma io stavo riuscendo anche prima...

PRESIDENTE. Allora non la interrompo più.

GIOVANNI PAGLIA. Come dicevo, l'unica cosa necessaria ed urgente sarebbe che maggioranza e Governo dessero finalmente il via libera alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario ed in particolar modo sul *crack* delle quattro banche di novembre, che invece tengono ferma al Senato da mesi, nonostante fosse stato il Governo (e la maggioranza) per primo ad impegnarsi allora a permettere che il Paese potesse conoscere, anche attraverso il Parlamento, la verità.

Invece, di questa Commissione d'inchiesta necessaria ed urgente non si parla più, viene insabbiata al Senato, si porta in avanti la discussione su altro e si arriva con un decreto come questo, che necessario ed urgente invece non è, tutt'altro: si va infatti ad intervenire, sia in modifica del testo unico bancario, sia in modifica del diritto fallimentare e voi capite bene come siamo di fronte a due argomenti che avrebbero la necessità di una discussione approfondita in entrambi i rami del Parlamento, che consentisse anche alla Camera dei deputati, in questo frangente, di poter dialogare, di poter discutere, di poter affrontare il tema per la serietà che gli compete, anche perché parliamo di una materia che andrà ad incidere direttamente sulla vita delle imprese di questo Paese ed anche dei cittadini più deboli di questo Paese.

Questa Camera invece deve sapere fin da ora che si troverà a discutere, probabilmente in una settimana, probabilmente con la fiducia, senza aver avuto la condizione di avere nemmeno un'audizione dei soggetti interessati in Commissione, su una materia molto problematica, che necessaria ed urgente, ripeto, non era, e questo è il primo problema.

Ce ne sono tuttavia di ben più gravi; parto dal primo: si introduce con questo provvedimento il pegno non possessorio. Cos'è il pegno non possessorio ? È una procedura tale per cui da domani sarà consentito alle banche italiane di andare dalle imprese e porre un pegno, appunto, senza spossessamento sui loro beni materiali ed immateriali (immateriale vuol dire anche i marchi, per esempio).

Questo non avrà un effetto immediato sulla vita delle imprese, perché le imprese potranno continuare ad operare con i loro macchinari, con le loro attrezzature, con i loro marchi, con i loro brevetti come se nulla fosse; avrà, tuttavia, un effetto nel momento in cui ci dovesse essere una crisi di questa impresa: avrà un effetto perché potrà essere appunto immediatamente espropriata di quello che era il bene messo sotto pegno; ma soprattutto sotto il profilo dell'incostituzionalità, io credo che il problema Pag. 28vero, che tutti noi ci dovremmo porre, è che, nel momento in cui l'impresa dovesse fallire, avendo una banca avuto la possibilità di mettere un pegno non possessorio su tutti i beni, li tira fuori dalla procedura fallimentare, quindi supera quella che è la normale gerarchia fra crediti privilegiati e non privilegiati.

In buona sostanza, se il sistema bancario dovesse porre pegno non possessorio sull'intera gamma di beni di proprietà di un'impresa, quando questa dovesse fallire, tutti gli altri creditori si troveranno niente nelle mani e, quando dico tutti gli altri creditori, intendo anche i lavoratori, perché questa roba passa sopra anche al diritto dei lavoratori di avere i loro stipendi arretrati e i loro TFR, per esempio. Parliamo di questo, ne parliamo – mi sembra – con leggerezza e disinteresse, ma ne parliamo e – ripeto – se ne parlassimo soltanto, il problema non ci sarebbe, ma il problema è che da domani questa cosa sarà legge.

Secondo tema di incostituzionalità, sempre dal nostro punto di vista: si introduce il patto marciano riguardo alle imprese. Cosa vuol dire ? Vuol dire che, anche in questo caso, le ipoteche che verranno poste sui capannoni delle imprese o anche su beni di terzi, sulla casa dei parenti, per esempio, potranno essere escusse dalla banca direttamente, senza più passare da un'asta fallimentare, al momento in cui un'impresa dovesse non pagare alcune rate del proprio mutuo, per

esempio, o anche rimanere per alcuni mesi scoperta sul filo di conto corrente senza rientrare. Scatta l'immediata possibilità per la banca di portare via il bene; anche in questo caso portare via il bene prima di avere un rapporto con gli altri creditori, quindi si introduce con questo sistema una categoria di creditore ultraprivilegiato nel sistema bancario, che interverrà sempre prima di tutti gli altri, come se già non bastassero, diciamo, quelli che sono i benefici che già le banche hanno in Italia.

Dal punto di vista costituzionale, io credo ci sia un serio, serissimo problema. Pensare che il sistema finanziario diventi quello che, prima di tutti, interviene all'interno del processo fallimentare e agli altri tocchi solo ciò che le banche lasciano, cioè esattamente il contrario di quello che era adesso, in sostanza, tranne sui beni ipotecati, altera pesantemente gli equilibri a cui eravamo abituati.

Terzo tema: si introducono una serie di norme che vanno a modificare il codice di procedura civile per quanto riguarda l'intervento sui proprietari di una casa, nel momento in cui non dovessero più pagare le rate; sostanzialmente, si cancella tutta una serie di procedure che in questo momento erano messe a garanzia anche del debitore e si permette alla banca, con grande rapidità, di intervenire e mettere fuori, senza nemmeno più passare dall'ufficiale giudiziario, il proprietario, non più proprietario perché espropriato, e anche tutti i suoi beni mobili. Tutto questo, viene messo in mezzo alla strada e la banca può procedere immediatamente a vendere la casa e rientrare del proprio debito.

Ora, in questo modo, si va a ledere ancora una volta l'uguaglianza fra i cittadini, perché voi pensate a un inquilino che non paghi un affitto, per il quale continuano a essere in vigore tutte le procedure precedenti, in termini di lentezza, al netto del giudizio di merito sulla lentezza nel mandare fuori un inquilino da casa, ma per l'inquilino contro proprietario valgono le regole di prima, per il proprietario moroso contro banca tutto diventa accelerato, ragion per cui si lede anche qui il principio costituzionale di uguaglianza nel rapportarsi con i crediti e con i debiti. Se il creditore è una banca tutto è veloce, se è un privato cittadino, magari una coppia di anziani che ha affittato la propria seconda casa modesta ad una persona che non paga la pigione, tutto rimane lento esattamente come prima.

Questo per dire che è un decreto a senso unico; il senso unico è quello di favorire il sistema bancario nella sua capacità di recuperare rapidamente i propri crediti, senza guardare minimamente a quello che sarà l'effetto di sistema, cioè dimenticando come sempre che dall'altra Parte di un debito c'è sempre un credito, dall'altra parte di una banca c'è sempre una famiglia, cioè un'impresa.

Ora dichiariamo con questo decreto che della famiglia e dell'impresa questo Parlamento e questo Paese non si cura perché l'unica cosa di cui si cura è la possibilità per le banche, con qualunque mezzo e nel minore tempo possibile, di riappropriarsi dei propri crediti a qualunque costo.

Vado alla fine. La fine è la parte di cui immagino Governo e maggioranza siano orgogliosi, cioè quello che avrebbe dovuto dare titolo a questo decreto, cioè l'inserimento di una procedura più rapida e più immediata di rimborso di quanto è stato ingiustamente sottratto ai risparmiatori, che sono incappati nel decreto del Governo sulla risoluzione delle quattro banche Etruria, Chieti, Marche e Ferrara.

Anche a tal proposito, già allora si è andati in palese contrasto con l'articolo della Costituzione italiana, l'articolo 47, che tutela il risparmio, si è cercato persino di fare passare in quest'Aula con un processo da legulei – non saprei come altro definirlo – il principio per cui chi aveva messo i suoi risparmi in obbligazioni subordinate o in azioni di quelle banche non dovesse più essere trattato come un risparmiatore, quindi tutelato dalla Costituzione, ma come un investitore, andando di fatto allora a sostenere che l'unico risparmio che la Costituzione e la Repubblica tutelano sia sostanzialmente quello che la persona mette sotto il materasso di casa sua, perché in qualsiasi altro posto possa mettere quel risparmio è dichiarato investito. Ebbene, con questo decreto sostanzialmente cosa si fa? Si dice che ad una serie di quei risparmiatori, quelli che hanno meno di

35.000 euro di reddito o meno di 100.000 euro di patrimonio si dà una corsia privilegiata per rimborsarli, non tutto, ma solo l'80 per cento, e a chi fosse stato egualmente truffato, ma non rispondesse di questi criteri, ebbene per lui questo non vale e deve aspettare le regole ordinarie. Quali regole ? Questa è una bella domanda perché il Governo, che doveva entro 90 giorni stabilirle, ad oggi, passati sei mesi, ancora le regole non le ha date. Quindi dato che si chiede a chi si accontenta dell'80 per cento di rinunciare alla possibilità di avere il 100 per cento non si dice nemmeno quali sarebbero le regole per cui potrebbe avere piena soddisfazione. Gli si chiede di rinunciare di default al 20 per cento di quello che...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Paglia.

GIOVANNI PAGLIA. In cambio di cosa ? In cambio dell'ignoto. Grazie dell'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Busin, che illustrerà anche la sua questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Grazie, Presidente. Qui ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto-legge del Governo Renzi, che si appresta a battere qualsiasi record quanto a emanazione di decreti di urgenza; siamo ad una media di 2,23 decreti-legge al mese; uno strumento che invece andrebbe usato con maggior cautela e in occasioni eccezionali e che, così come viene utilizzato, è invece in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 70 della Costituzione, che designa le Camere e il Parlamento come depositarie della potestà legislativa, potestà legislativa che viene continuamente compressa, sia dell'emanazione dei decreti d'urgenza, sia dal ricorso ai voti di fiducia, come appare molto probabile anche in questa occasione. È un provvedimento che si presenta assolutamente disomogeneo e non rispondente al titolo. Il titolo recita: «Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché in favore degli investitori in banche in liquidazione», ma non si capisce cosa abbia a che fare con questo titolo e con questa impostazione la norma che prevede l'acquisizione da parte del MEF della società SGA, sorta in concomitanza con il dissesto del Banco di Napoli, oppure altre norme che prevedono il Pag. 30 fondo di solidarietà o il trattamento delle imposte differite particolare per il settore del credito.

Oltre a questo ci sono norme di natura prettamente ordinamentale, che modificano in modo sostanziale il codice civile, il codice di procedura civile e la legge fallimentare, che avrebbero bisogno di ben altro approfondimento e non di una trattazione così superficiale e così approssimativa come ci è stata proposta in questo decreto-legge, come ad esempio l'introduzione del pegno non possessorio, la garanzia del credito che prevede il trasferimento del bene, senza passare per la procedura giudiziaria, disposizioni in materia di espropriazione forzata, modifiche alla legge fallimentare, relative alla nomina del comitato dei creditori.

Di fronte a una tale disomogeneità e scarsa corrispondenza al titolo delle disposizioni in oggetto è difficile anche ipotizzare e dare un giudizio che sia univoco per quanto riguarda i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, presupposti di straordinaria necessità ed urgenza che dovrebbero appunto sottendere l'emanazione dei decreti legislativi.

Gli unici articoli che forse hanno queste caratteristiche e quindi sarebbero coerenti con questo strumento legislativo sono gli articoli 8, 9 e 10, che riguardano il ristoro o il tentativo almeno di ristoro dei risparmiatori – non investitori, ma risparmiatori e anche le parole hanno una loro importanza – che sono appunto caduti nel dissesto delle quattro banche fallite l'anno scorso, CariParma, CariFerrara, Banca Marche e Banca Popolare dell'Etruria. Qui, però, solleviamo altri rilievi di non rispondenza al dettato costituzionale che riguardano l'articolo 3 e l'articolo 47, cioè quello che prevede la tutela e l'incoraggiamento del risparmio e la parità di trattamento di tutti i cittadini in quanto anche in questa occasione, come in altri decreti-legge che sono stati emanati recentemente sul sistema creditizio da questo Governo – decreti che noi non condividiamo per gli

effetti che hanno provocato –, non si può ravvisare certo una parità di trattamento e un giusto ristoro per i risparmiatori che sono stati truffati, che sono stati tratti in inganno da una scarsa informazione riguardo a strumenti finanziari particolarmente complessi e, soprattutto, non ravvisiamo una parità di trattamento per quanto riguarda gli effetti di questo decreto, che ricadono sostanzialmente sulla parte più debole che è stata coinvolta e non toccano, se non in modo marginale, i veri artefici di questo dissesto che sono, da una parte per mancata vigilanza, la Consob e la Banca d'Italia e, dall'altra per la mala gestione, i vertici di queste banche che, purtroppo, sono numerose e non si limitano al caso trattato in questo decreto, ma riguardano una vasta platea di banche in tutto il territorio, compreso il territorio da cui vengo e che rappresento in quest'Aula e, purtroppo, i loro effetti negativi non sono giunti ancora alla fine sia nei confronti dei risparmiatori, sia sul sistema imprenditoriale e sull'economia generale del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nastri, che illustrerà anche la questione pregiudiziale Rampelli ed altri n. 3. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Grazie, Presidente. Con il presente disegno di legge sale a quattro il numero dei provvedimenti di urgenza varati da questo esecutivo per intervenire sul comparto bancario e continua a ripetersi il fenomeno dell'abuso della decretazione d'urgenza che paralizza la normale attività parlamentare, in spregio a tutte le previsioni della nostra Carta costituzionale volta a garantire l'attività legislativa del Parlamento e la sua autonomia. Ad aggravare ulteriormente tale stato di cose basta considerare che tali decreti-legge sono, nella quasi totalità, dei casi provvedimenti *omnibus*, attraverso i quali si adottano misure eterogenee e spesso prive di qualunque carattere d'urgenza. L'articolo 70 della nostra Costituzione, almeno fino a quando non entrerà in vigore la sua più recente riforma, afferma che la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere, ma Pag. 31 questo non sembra trovare riscontro da parte di questo Governo quando si affronta il tema delle banche. Quello del sistematico ricorso alla decretazione d'urgenza sta diventando una prassi consolidata, che esprime, a chiare lettere, la volontà politica di limitare il dibattito parlamentare e tende a trovare, sempre più spesso, la sua degna conclusione nella posizione della questione di fiducia. L'articolo 77 della Costituzione condiziona la posizione di norme di rango primario, da parte del Governo attraverso i decreti-legge, ai requisiti della straordinaria necessità ed urgenza. Il mancato rispetto di tali requisiti ha formato oggetto di numerosi richiami da parte del Presidente della Repubblica e la giurisprudenza dalla Corte costituzionale si è sempre espressa nel senso di ritenere che il difetto dei predetti requisiti, una volta intervenuta la conversione, si traduca in un vizio *in procedendo* della relativa legge e che, quindi, non sia suscettibile di sanarne l'incostituzionalità.

Il contenuto normativo del testo in esame appare altresì in palese contrasto con la legge n. 400 del 1988 che disciplina l'attività di governo e che, con riferimento alla sua potestà normativa e in particolare ai decreti-legge, recita: «i decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». Nella sentenza n. 22 del 2012 la Corte costituzionale ritiene *tout court* illegittimo il decreto-legge qualora il suo contenuto non rispetti il vincolo dell'omogeneità, vincolo che la corte ritiene implicitamente previsto nell'articolo 77 della Costituzione ed esplicitato dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che prevede che il contenuto dei decreti-legge deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il presente decreto-legge, invece, interviene a disciplinare una priorità di ambiti materiali che né possono essere considerati un *unicum* né possono considerarsi avvinti da questo nesso oggettivo o funzionale richiesto dalla Corte costituzionale affinché il contenuto di un provvedimento d'urgenza possa ragionevolmente considerarsi unitario. Nel merito, infatti, il provvedimento spazia dalle disposizioni in materia di finanziamenti alle imprese a quelle in materia di espropriazioni forzate, dalla modifica alla legge fallimentare alla disposizione per recuperare il «tesoretto» del fallito Banco di Napoli, dalla creazione dei registri e banche dati in materia di procedura fallimentare all'istituzione di un Fondo di solidarietà per il personale operante

nel settore del credito.

Da questa breve elencazione risulta, in modo evidente, anche come nel provvedimento siano proposte, per la stragrande maggioranza, norme di natura ordinamentale che non dovrebbero formare il contenuto di un provvedimento d'urgenza e che non solo necessiterebbero di essere recepite in un provvedimento ordinario ma in più provvedimenti, proprio a causa della diversità della materia trattata. Basti considerare che il testo del decreto-legge modifica in più ambiti il codice civile e quello di procedura civile, addirittura intervenendo sulle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e sulle disposizioni transitorie della legge fallimentare e, per l'ennesima volta, del testo unico bancario. L'articolo 5-bis, in particolare, detta una nuova normativa in materia di elenco dei professionisti che provvedono alla vendita dei beni pignorati, affidando l'individuazione degli stessi al requisito che abbiano assolto una prima formazione che deve essere ancora stabilita da parte di un decreto del Ministero della giustizia, da adottarsi entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge. Tale previsione non solo contrasta palesemente con il requisito dell'immediata applicazione, ma introduce una norma destinata ad esplicare i suoi effetti sul lunghissimo periodo e, pertanto, del tutto incompatibile con la decretazione d'urgenza.

Il provvedimento in esame, inoltre, all'articolo 7, con il pretesto della sua possibile destinazione a sostegno degli istituti bancari in difficoltà, costituisce l'ultimo veicolo per permettere al Ministero dell'economia e delle finanze l'acquisizione del Pag. 32«tesoretto» della SGA del Banco di Napoli, creato al momento del fallimento della storica banca.

I successivi articoli 8 e 9 invece contengono le uniche norme che rispondono ai requisiti di urgenza, posta l'importanza di riconoscere finalmente un indennizzo ai risparmiatori coinvolti nel fallimento di CariFerrara, CariChieti, Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, ma si rivelano, purtroppo, di dubbia efficacia, istituendo un percorso eccessivamente complicato per accedere al Fondo di solidarietà e, soprattutto, contravvengono alle disposizioni dettate a protezione del risparmio della nostra Costituzione a causa dei limiti imposti agli indennizzi. I continui interventi in materia bancaria stanno determinando incertezza nel quadro normativo di un settore quale quello della tutela del risparmio, fondamentale per la collettività e rispetto al quale l'Italia è oggetto di grande interesse da parte dell'Unione europea.

In conclusione, i contenuti normativi del disegno di legge in esame confliggono sotto numerosi aspetti con le regole giuridiche, anche di rango costituzionale, che presiedono alla redazione dei provvedimenti d'urgenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonafede, che illustrerà la questione pregiudiziale Pesco ed altri n. 4, di cui è cofirmatario.

ALFONSO BONAFEDE. Grazie, Presidente. Ieri abbiamo sentito il Presidente del Consiglio pronunciare parole che sembravano orientate verso un cambiamento, perché il Presidente del Consiglio ha detto chiaramente a tutta Italia che alle elezioni di domenica i cittadini hanno chiesto un cambiamento. E, allora, uno arriva oggi in Parlamento e pensa che arrivi, quindi, una proposta di legge immediata sul reddito di cittadinanza; forse arriverà una proposta di legge immediata per abolire Equitalia o forse una vera legge contro la corruzione. Per un attimo pensi che arrivi il segnale di cambiamento; ed, invece, cosa c'è oggi come primo provvedimento di cui parliamo in Parlamento dopo che il Presidente del Consiglio ha parlato di cambiamento? L'ennesimo provvedimento a favore delle banche. Viene da dire: alla faccia del cambiamento, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

Presidente, è singolare davvero che non ci sia più un limite oltre il quale il Presidente del Consiglio pensa che il Governo la debba smettere di favorire le banche, perché c'è un limite al pudore e alla dignità. Non si può, dopo tutto quello che è accaduto in questi ultimi due anni, arrivare ancora in Parlamento con provvedimenti che favoriscono le banche. Io, Presidente, mi trovo a discutere una questione per stabilire la costituzionalità di questo decreto-legge; ancora una volta la

decretazione d'urgenza, ancora una volta un provvedimento totalmente eterogeneo e dovrei davvero spiegare io cosa è incostituzionale in questa norma ? Presidente, mi rifiuto ! Leggetevi la Costituzione e trovate un solo articolo che non sia violato da una norma che, dall'articolo 1 in poi, sottopone i cittadini ancora una volta alla dittatura delle banche (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Allora, entriamo un attimino nel merito, perché davvero una persona esterna a questo Parlamento stenterebbe a crederci. E invece, se i cittadini ci stanno ascoltando, diciamo che il Governo sta dando alle banche la possibilità di entrare dentro le imprese e di aggredire tutto ciò che appartiene all'imprenditore. E come fanno ? Dividono i beni mobili dai beni immobili. I beni mobili, Presidente: parliamo dei mezzi di lavoro, degli strumenti di lavoro dell'imprenditore. La banca gli dice: vuoi un po' di soldi ? Bene, devi sottoporre un bene a pegno non possessorio. Vuol dire che il bene rimane a te perché devi lavorare per pagarmi, però sappi che se per caso sei inadempiente – e l'inadempimento lo decide la banca –, io ti vengo a prendere gli strumenti di lavoro, divento in automatico proprietario dei tuoi strumenti di lavoro. Io non so come sia possibile concepire un'aberrazione del genere. A quel punto non immaginiamo Pag. 33 nemmeno come possa lavorare un imprenditore che sa che i propri strumenti di lavoro sono già nelle mani della banca che gli ha erogato magari una miseria di credito. Ma andiamo avanti: il capannone dell'imprenditore. Fino ad ora c'erano delle regole: se la banca voleva prendersi il capannone dell'imprenditore, doveva seguire delle procedure. Invece adesso, qual è l'idea del Governo Renzi in questo momento in cui a quanto pare secondo lui devono essere protette le banche ? Infatti, questo è il paradosso: dopo tutto quello che è accaduto il Governo non interviene per tutelare i cittadini dalle banche. No, ma per tutelare ancora di più le banche. Cosa succederà ? L'imprenditore dovrà essere colpevole di non aver pagato tre rate del finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Tre rate a seguito delle quali la banca si impossesserà in automatico del bene immobile che appartiene all'imprenditore. È un'aberrazione senza precedenti, Presidente, con cui si mette la vita dell'imprenditore – perché l'impresa non è fatta soltanto di beni patrimoniali, ma è la vita dell'imprenditore – sia negli strumenti di lavoro, sia negli immobili, che gli servono per lavorare, in mano alle banche (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Presidente, sa qual è il problema ? Il problema è molto semplice: chi fa le leggi non sa cosa vuol dire entrare in banca per riuscire a risolvere una crisi economica della propria azienda. Non lo sa, chi scrive le leggi, cosa vuol dire pensare anche di suicidarsi per poter risolvere la propria situazione economica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E qualcuno dice: entra lì e firma il contratto. Firma perché deve avere i soldi, deve avere accesso al credito. Ma uno Stato, uno Stato vero, deve tutelare il cittadino, da se stesso anche, nel momento in cui quel cittadino è in una crisi che lo porta a pensare anche a togliersi la vita per risolvere la propria crisi. Oggi ce ne sono tanti in Italia, ce ne sono tantissimi. E, allora, Presidente, qual è il principio ? Qual è il limite oltre il quale non si deve arrivare nel momento in cui si dice che se un imprenditore non paga tre rate di finanziamento la banca si prende in automatico il suo capannone ? C'è un limite o no ? Perché con il principio per cui l'imprenditore comunque firma e comunque accede a una liquidità, allora di questo passo, Presidente, facciamo sì che l'imprenditore possa mettere in pegno un polmone o un rene. Infatti, Presidente, le garantisco...

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Bonafede. Gentilmente, grazie. Prego.

ALFONSO BONAFEDE. Presidente, le garantisco che un cittadino che è disposto a togliersi la vita per risolvere la propria situazione, sarebbe disponibile anche a concepire di mettere in pegno un organo per poter risolvere la situazione della propria famiglia perché guarda i propri figli e vede che non è più in grado di mantenerli, non è in grado di dargli il minimo necessario. Presidente, chi lo dovrebbe sapere ? Chi dovrebbe immedesimarsi negli imprenditori ? Gente che non ha mai lavorato oppure gente che pensa che sia così semplice guadagnare 15 mila euro al mese perché tanto bisogna venire qui e stare seduti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ? O gente che entra

in banca e magari è servita e riverita ? Non è quello il rapporto che hanno i cittadini con le banche; la banca non gli stende un tappeto rosso quando entrano come fa con voi quando entrate nelle banche.

E passiamo alla seconda parte. Questa dovrebbe essere, Presidente, la parte migliore del provvedimento, in cui il Governo fa una dichiarazione di ammissione di colpa perché evidentemente lo scandalo delle quattro banche è stato uno scandalo in cui sono stati protagonisti la Consob, Banca d'Italia, il Governo; e adesso il Governo si rende conto che è il caso di ricattare, perché di ricatto si parla, i cittadini per magari coprire le responsabilità.

Teniamoli buoni questi cittadini. E, allora, decide che c'è un indennizzo per coloro che sono stati truffati nel caso delle Pag. 34 quattro banche. Ricordo che i bilanci delle banche sono collassati grazie anche a quella decisione di quantificare le sofferenze nel 17,5 per cento; provvedimento che ha fatto ulteriormente collassare i bilanci delle banche.

Ma andiamo a chi viene pagato, perché dobbiamo parlare di questo. Chi viene pagato ? Quanti truffatori vengono pagati con questo provvedimento ? Dire che è parziale è un eufemismo, Presidente. Innanzitutto, vengono pagati soltanto quelli che avevano contratto l'obbligazione prima del 12 giugno 2014. Perché ? Il perché glielo dico io, Presidente, che magari fa fatica a immaginarlo, però il suo partito arriva anche a questo. Perché quel giorno entra in vigore e viene pubblicata la direttiva sul *bail-in* e, quindi, la persona anziana, il cittadino che è entrato in banca ed è stato truffato un giorno prima viene pagato e il giorno dopo no perché già c'era la direttiva nella *Gazzetta Ufficiale* e quindi lui lo doveva sapere. Lo doveva sapere ? Ma se non sapete nemmeno quali leggi approvate, ma come pensate che i cittadini debbano sapere cos'è stato pubblicato, quali direttive europee (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ? Non solo, Presidente. Soltanto gli obbligazionisti. Voglio ricordare che i truffati, tra azionisti e obbligazionisti, sono 130 mila. Quanti sono gli obbligazionisti su 130 mila ? Diecimila, Presidente. Diecimila su 130 mila, perché la matematica non è un'opinione. Non solo: se uno ha acquisito l'obbligazione nella Banca Etruria, allora viene indennizzato; se uno l'ha fatto in un'altra banca che vendeva le obbligazioni di Banca Etruria invece no. Qualcuno dovrebbe spiegare la ragionevolezza. Non solo: tra i piccoli, Presidente, facendo una quantificazione, parlando di quei 10 mila – e ho finito – che vengono indennizzati, lo si fa soltanto all'80 per cento. Praticamente su 10 mila, sono 5 mila. Fate un po' di calcoli, Presidente, e concludo davvero. Quando parlate di cambiamento, la prima cosa che dovrete cambiare è il vostro datore di lavoro...

PRESIDENTE. Si rivolga a me, onorevole Bonafede, si rivolga al Presidente.

ALFONSO BONAFEDE. ... che non sono né le banche, né le *lobby*, ma sono i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandra Savino ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 5.

SANDRA SAVINO. Grazie, Presidente. Quello in esame è un provvedimento estremamente complesso, che arriva alla Camera sostanzialmente blindato, come da prassi di questa legislatura che oramai si fonda su una sorta di monocameralismo alternato. I provvedimenti vengono infatti esaminati da un solo ramo del Parlamento e poi ratificati dall'altro, dando vita ad una vera e propria distorsione del procedimento legislativo e dei poteri delle Camere così come disciplinati dalla nostra Carta costituzionale.

Si tratta di un provvedimento molto opaco che si basa sugli errori compiuti nel passato, a cui il Governo non è ancora riuscito a porre rimedio. Un provvedimento che presenta elementi di criticità sotto il profilo formale, procedurale e sostanziale.

Prima di discutere in merito ad alcuni di questi elementi rilevati all'interno della nostra pregiudiziale di costituzionalità, mi preme stigmatizzare ancora una volta la straordinaria frenesia

normativa del Governo sul sistema bancario. Una particolare frenesia che ha visto susseguirsi, in circa un anno e mezzo, una serie di provvedimenti, tutti rigorosamente d'urgenza, che hanno riformato il sistema bancario mettendo in campo riforme strutturali – penso, in particolare, alla trasformazione in società per azioni delle banche popolari piuttosto che alla riforma delle BCC – attraverso lo strumento del decreto-legge in contesti, però, assolutamente privi dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Per non parlare del famoso decreto «salva banche», poi confluito all'interno Pag. 35 della legge di stabilità, che ha massacrato i risparmiatori contravvenendo al fondamentale principio di tutela del risparmio sancito dalla nostra Costituzione, producendo quei danni a cui l'Esecutivo sta cercando di porre faticosamente rimedio attraverso il provvedimento in esame, ennesimo decreto-legge in tema bancario.

Anche in questo provvedimento, tantissime sono le perplessità costituzionali. La prima criticità è evidente proprio nel titolo, che ne evidenzia il carattere di disomogeneità, in contrasto con quanto stabilito dalla giurisprudenza costituzionale in materia. È lo stesso titolo, quindi, che ci racconta che non esistono quella necessità e quell'urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione, che l'Esecutivo guidato da Matteo Renzi continua costantemente a violare.

Con questo decreto-legge disomogeneo cambiamo insieme il codice civile, il codice di procedura civile e la legge fallimentare. Non è accettabile che in ogni provvedimento questo Esecutivo continui sistematicamente a modificare testi fondamentali per la vita democratica e la certezza del diritto del nostro Paese.

Alcune modifiche, oltre ad essere assolutamente inopportune, incostituzionali e a creare ulteriori elementi di confusione, sono anche profondamente inique. Le modalità di risarcimento, previste dal presente decreto, per i risparmiatori traditi sono, infatti, parziali e assolutamente discriminatorie. Il rimborso forfettario è totalmente insufficiente, ma sembra essere un vizio a cui il Governo non vuole rinunciare. Anche con le pensioni ha utilizzato il metodo del rimborso forfettario, per la mancata indicizzazione delle stesse per ben due anni. Addirittura, il Governo lo chiama persino «bonus», come se si trattasse di una cortesia ai risparmiatori, risarciti solo in parte e in maniera insoddisfacente.

Ma alle parole vaghe e agli annunci roboanti risponde il tempo con i fatti. Vogliamo parlare, infatti, dei famosi 80 euro, che adesso un milione e 400 mila destinatari devono restituire, perché non avevano i criteri di reddito necessari e sufficienti per riceverli? Sono soldi già spesi, che devono essere restituiti a causa di una normativa caotica e totalmente inefficace.

Anche nel caso del provvedimento in esame ci troviamo davanti ad una legge *spot*, annunciata come la risposta alle istanze dei risparmiatori truffati, ma che, nelle sue modalità di attuazione, è più che mai confusa e di difficile applicazione. L'accesso al fondo rimane ancora chiuso; la procedura arbitrale è ancora aleatoria, perché mancano i decreti attuativi, decreti attuativi previsti già nella legge di stabilità, ma mai approvati. Per esplicitare i loro effetti positivi le disposizioni del decreto-legge necessitano, quindi, di interventi normativi non ancora emanati. Conseguentemente, disattendendo quello che prevede la decretazione d'urgenza, non tutte le disposizioni di immediata applicazione saranno in grado di produrre affetti altrettanto immediati.

Ancora una volta abbiamo, quindi, davanti un provvedimento ad efficacia differita, totalmente in controtendenza rispetto allo spirito del decreto-legge e ai requisiti di cui ha bisogno per essere costituzionalmente legittimo.

Inoltre, il provvedimento non dispone, a parità di condizione, indennizzi a favore di risparmiatori che hanno sottoscritto i titoli presso altri istituti, con possibile declaratoria e in sede di contenzioso di norme in contrasto con i principi costituzionali.

A proposito di truffe a danno dei risparmiatori, mi preme, infine, ricordare che siamo ancora in attesa, come Parlamento, attraverso l'istituzione di una specifica Commissione d'inchiesta, di essere messi nelle condizioni di chiarire le responsabilità della situazione in cui sono venute a trovarsi le banche fallite.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia

alle questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tancredi. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. La ringrazio, Presidente. Il gruppo di Area Popolare, invece, è contrario alle tesi di coloro che hanno sostenuto l'incostituzionalità del decreto che ci accingiamo a votare in Aula. La tesi è contraria sia sul metodo che sul merito.

Per quanto riguarda il metodo, io credo che non ci sia dubbio sull'omogeneità del decreto. Il decreto risponde alla logica di dare una risposta alla credibilità del sistema bancario italiano. A questa logica rispondono sia la prima parte, per quanto riguarda le procedure esecutive e per quanto riguarda il pegno non possessorio, sia la seconda parte, che è una parte molto attesa – lo hanno detto tutti –, ossia quella che riguarda il rimborso automatico dei risparmiatori sulla questione delle obbligazioni.

Io devo anche contraddire alcune obiezioni di merito, con il presupposto, Presidente, che dietro entrambe queste parti, questi titoli del decreto, si nasconde la volontà del legislatore di contrastare l'azzardo morale. In breve, spiego quello che questo significa. Se noi non mettiamo nel codice civile delle norme certe per la riscossione dei crediti, è chiaro che a ognuno converrà far crediti. A questo punto, le istituzioni bancarie non potranno più concedere crediti. Infatti, se c'è la certezza di non poter escutere quelle che sono le garanzie, è logico che io mi guarderò bene dal fare credito.

La seconda questione riguarda il rimborso dei risparmiatori. Se noi volessimo – come qualcuno in quest'Aula sembra voler ipotizzare – risarcire tutti i risparmiatori che hanno investito in titoli che poi si sono rivelati infruttuosi, ebbene, non si capisce perché io risparmiatore debba comprare titoli di maggiore o minor rischio. Perché devo comprare i titoli di Stato, se su titoli che hanno il 10 o il 15 per cento di rendimento posso avere tranquillamente il rimborso totale? È logico che sarò portato ad azzardare e ad andare solo su titoli più rischiosi. I titoli più certi non li comprerò più nessuno. Da questo punto di vista, io credo che non ci siano le ragioni di incostituzionalità elencate.

Il nuovo istituto, introdotto dalla prima parte del decreto, cioè quello del pegno non possessorio, è un istituto che non lavora sullo *stock* dei *non performing loan*, ma lavora sulle nuove concessioni di credito ed è un istituto che esiste in tutta Europa, in quasi tutta Europa. È un patto che si costituisce tra creditore e debitore.

Per quanto riguarda l'articolo 2, devo dire che il collega Bonafede dice delle inesattezze. Non è assolutamente vero che dopo tre rate si dà inizio alle procedure esecutive. In origine il decreto prevedeva sei mesi; in Senato si è portato a nove mesi. Bonafede ha detto tre rate, non mi sembra che sia così. Sono nove mesi, con la possibilità di arrivare a dodici nel caso in cui si è già risarcito l'85 per cento. S'instaura il patto marciano, che dà la possibilità alla banca di riscuotere. Io credo che questo vada nell'interesse delle imprese. Infatti, è chiaro che non si può rimproverare alle banche di non fare credito nel momento in cui le banche non hanno una certezza nella riscossione di questo credito.

Ho concluso, Presidente. Mi sembra ancora più strana l'obiezione del collega Paglia, che si lamenta dell'assenza delle caratteristiche di urgenza nel decreto. Poi è lui stesso che rimprovera il Governo di tardare più di sei mesi rispetto all'approvazione delle regole per gli arbitrati, mentre in questo decreto è contenuta una norma, quella dei rimborsi forfettari e automatici, che dimezzerà sicuramente la platea di coloro che aspirano a un risarcimento o a un rimborso automatico.

Voglio solo ricordare – e chiudo – che quelli che non possono usufruire del rimborso automatico e forfettario potranno adire le vie dell'arbitrato o anche le vie della giustizia amministrativa, come succede per via ordinaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazziotti Di Celso. Ne ha facoltà.

[ANDREA MAZZIOTTI DI CELSO](#). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, sull'omogeneità Pag. 37 del decreto, che è praticamente l'unica vera contestazione di costituzionalità che abbiamo sentito, ha già detto bene l'onorevole Tancredi: è un decreto che riguarda le banche e il settore bancario e il criterio dell'omogeneità è chiaramente rispettato.

Per il resto, abbiamo sentito una serie di considerazioni in cui le norme costituzionali o sono state utilizzate in modo un po' strano, tipo l'articolo 47 della Costituzione, che è diventato una specie di fideiussione, per il quale se io perdo soldi in Borsa o vengo truffato lo Stato paga, oppure c'è l'approccio dei 5 Stelle. L'onorevole Bonafede oggi ha battuto un record: ha discusso per dieci minuti senza mai citare la Costituzione in una questione di pregiudizialità, neanche una volta, neanche una norma. E si spiega, perché non c'erano principi costituzionali in discussione in quello che lui ha detto: nel «magico mondo» dei 5 Stelle funziona così, funziona che le banche non sono risparmio, quindi le banche non vanno tutelate anche se poi ci sono gli investitori che stanno dentro le banche; quindi se i crediti delle banche non vengono incassati e le banche vanno male, il problema non esiste, salvo che poi i risparmiatori perdono i soldi perché le banche non incassano i loro crediti, allora arriva lo Stato e garantisce. Questo è il meccanismo ! Quindi sostanzialmente il meccanismo è che chiunque perda soldi, che sia l'imprenditore che va male o che sia il risparmiatore dall'altra parte, paga lo Stato. È una visione che si può condividere, è la visione che in alcuni casi emerge anche dalle posizioni di Sinistra Italiana: è una visione che prescinde da una cosa che si chiama mercato, da una cosa che si chiama impresa, da una cosa che si chiama rischio. Ma la Costituzione prevede la libertà di iniziativa privata, che implica il rischio; tutela il risparmio ma non prevede garanzie assolute del risparmio...

[PRESIDENTE](#). Attenda, onorevole Mazziotti Di Celso. Colleghi, per favore ! Onorevole Cominardi, lei sta in particolare... Grazie. Colleghi, gentilmente... Prego.

[ANDREA MAZZIOTTI DI CELSO](#). Dicevo, la Costituzione fino a prova contraria introduce nel nostro sistema un sistema di libera iniziativa privata, non un sistema dove si tutela la lentezza dell'espropriazione contro chi non paga, dove si rifiuta il pegno non possessorio, che è un istituto che c'è praticamente in tutto il mondo tranne che da noi; ed è un problema per il quale non vengono finanziate le nostre imprese, quelle buone, che vorrebbero avere istituti simili a questo per finanziarsi e non ce li hanno. E si preferisce un sistema in cui se un'impresa va male, si tutela il fatto che non paga, si scarica sui risparmiatori che hanno le azioni e le obbligazioni delle banche il costo dei ritardi nell'incasso dei crediti, e poi alla fine si dice: però le banche sono cattive, per cui deve intervenire lo Stato e risarcire gli obbligazionisti. Le banche possono essere cattive e lo sono state molte volte, vanno puniti i *manager*, vanno accertate le responsabilità e vanno risarciti i risparmiatori danneggiati; ma il meccanismo non è quello di prevedere che le banche non incassino i crediti ! Oggi siamo all'assurdo di aver sentito da più parti che costituisce valore costituzionale rallentare il recupero dei crediti delle banche: credo che chi ha scritto l'articolo 47 della Costituzione, che è stato citato da molti, non si sognasse di pensare una cosa del genere. Bisogna tutelare i risparmiatori: Scelta Civica pensa da tempo, e dice molte volte che bisogna intervenire per accertare le responsabilità per quello che è successo, pensa che sia giusto il risarcimento forfettario e che un risarcimento forfettario dell'80 per cento per dei crediti subordinati (il nome lo dice, quindi a maggior rischio) sia un risarcimento comunque importante; ma noi siamo abituati a leggere la Costituzione, a leggere la giurisprudenza della Corte, e non ad inventarci principi costituzionali che nessuno ha mai scritto o interpretato (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Ginato. Ne ha facoltà.

[FEDERICO GINATO](#). Presidente, onorevoli colleghi, le pregiudiziali di costituzionalità oggi in discussione sollevano questioni di metodo e di merito. Per quanto concerne il metodo, criticano il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza e la non omogeneità del provvedimento: si tratta ormai

di un generico e ripetitivo atto di accusa nei confronti dell'Esecutivo, e quindi torniamo a ribadire che la Costituzione consente al Governo, qualora ricorrano casi straordinari di necessità ed urgenza, di adottare atti normativi con forza di legge. Il decreto-legge è dunque uno strumento normativo che ha un fondamento costituzionale, nell'ambito del quale è affidato alle Camere il potere di deciderne la conversione in legge e di modificarne il contenuto; nel caso di specie, i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza del decreto-legge in esame riguardano l'introduzione di ulteriori e importanti misure volte a sostenere la nostra economia anche attraverso un rafforzamento del sistema bancario. È sicuramente urgente consentire alle banche di tornare ad erogare credito all'economia reale, anche attraverso lo smaltimento dell'ingente mole di crediti deteriorati e di sofferenze che pesano sui loro bilanci.

È sicuramente urgente adottare nuove misure a sostegno degli obbligazionisti che hanno investito in banche poste poi in liquidazione; è altrettanto urgente approntare strumenti per rendere maggiormente flessibile la grave crisi occupazionale del settore del credito.

Per quanto concerne il carattere eterogeneo del provvedimento, dobbiamo notare che il decreto-legge ha senza dubbio una struttura articolata, ma è altrettanto indubbio che le norme racchiuse al suo interno siano riconducibili al titolo, e come è noto la corrispondenza tra titolo e contenuto, oltre ad essere prescritta dalla legge, è uno degli indicatori utilizzati per rilevarne l'omogeneità. Peraltro, se ciò non bastasse, la Corte costituzionale ha affermato che il requisito dell'omogeneità dei decreti-legge può essere rinvenuto anche quando disposizioni eterogenee previste nell'atto normativo intendono raggiungere un comune obiettivo, ed è indubbio che l'obiettivo di tutte le misure adottate dal decreto sia quello di aiutare il sistema bancario, e quello economico più in generale, a superare una crisi di proporzioni eccezionali, che ha messo seriamente in difficoltà gli istituti finanziari di tutta Europa. Senza un sistema creditizio sano, che torni ad erogare credito, sarà impossibile per le nostre imprese cogliere pienamente le opportunità date dalla ripresa economica.

Nella sostanza, per quel che concerne il merito del provvedimento, il decreto-legge prevede misure, tra le molte degne di nota, che sono volte ad accelerare il recupero dei crediti. Ricordo anche a chi finge di ignorarlo che i crediti deteriorati hanno raggiunto l'ammontare di 350 miliardi di euro, le sofferenze circa 200 miliardi, e che i tempi medi di recupero del credito superano in Italia i sette anni. Ridurre quindi questi tempi significa limitarne la perdita di valore e favorirne una cartolarizzazione che non sia vittima di fondi speculativi; e al contrario di quanto asseriscono le pregiudiziali in discussione, le norme in esame riescono a bilanciare gli interessi in gioco, salvaguardando i principi di buona fede e correttezza contrattuale delle parti coinvolte, garantendo oltretutto una maggiore trasparenza e correttezza delle procedure. Importanti sono anche le iniziative volte a facilitare il rimborso degli obbligazionisti di quattro banche poste in liquidazione. Sono state fatte delle scelte che hanno tenuto conto delle diverse situazioni economiche nelle quali versavano i singoli investitori: non mi pare un principio di incostituzionalità, bensì un principio di giustizia sociale.

Infine appare surreale che alcuni rappresentanti dell'opposizione ci accusino di aiutare le banche, e poi contemporaneamente ci accusino anche di non aver aiutato sufficientemente gli azionisti e gli obbligazionisti: come fosse possibile separare *sic et simpliciter* l'investitore dall'investimento ! È bene sottolineare che aiutare il sistema bancario a riprendersi significa anche aiutare tanti piccoli azionisti ed investitori. Si doveva fare prima, certamente, Pag. 39 lo si doveva fare all'inizio della crisi, quando il resto d'Europa aiutava il proprio sistema bancario; e lo si doveva fare senza prestare attenzione a chi, come i 5 Stelle, ieri demonizzava qualsiasi tipo di sostegno pubblico e adesso dice che dobbiamo nazionalizzare le banche in crisi. D'altronde la politica dell'irresponsabilità la conosciamo bene.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FEDERICO GINATO. Sto concludendo. È quella che ha portato l'Italia ad avere un debito pubblico di 200 miliardi di euro. In questo provvedimento lavoriamo non per fare l'interesse dei

banchieri, ma per tutelare, nel pieno rispetto dei principi costituzionali, gli interessi delle imprese, dei risparmiatori e dei dipendenti, che sono la linfa vitale della nostra economia. Per questo dichiaro, a nome del gruppo del PD, che respingeremo le pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Paglia ed altri n. 1, Busin ed altri n. 2, Rampelli ed altri n. 3, Pesco ed altri n. 4 e Sandra Savino ed altri n. 5.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Ravetto, Micillo, Ferranti, Sannicandro, Tinagli, Di Benedetto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	440
Astenuti	2
Maggioranza	221
Hanno votato sì	167
Hanno votato no	273.

La Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*La deputata Di Vita ha segnalato di aver espresso voto di astensione mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole*).

Omissis

La seduta termina alle 22,25.